

Il Governo iracheno vorrebbe la chiusura di al-Hol e più controlli

# I campi profughi e le carceri: è emergenza in Siria e Iraq



A cura di STEFANO PIAZZA

Il campo profughi di al-Hol in Siria? "È una minaccia jihadista e dovrebbe essere smantellato". Questa l'opinione di Qassem al-Araji, consigliere per la sicurezza nazionale dell'Iraq espressa durante una conferenza lo scorso 9 aprile alla quale hanno partecipato anche gli ambasciatori degli Stati Uniti e della Francia. Al-Hol, nel nord-est della Siria che controllato dai curdi, è il più grande campo per sfollati siriano. Attualmente ospita circa 56.000 tra sfollati siriani e rifugiati iracheni, alcuni dei quali mantengono legami con Stato islamico e tra loro ci sono circa 10mila stranieri, compresi le mogli e i figli dei jihadisti. La maggior parte di loro sono persone fuggite o che si arresero durante la battaglia finale di al-Baghuz Fawqani, città della Siria, situata nel distretto di Abu Kamal, Deir ez-Zor avvenuta nel marzo 2019. Secondo Qassem al-Araji la chiusura è necessaria visto che "ogni giorno che passa con il campo ancora lì, l'odio cresce e il terrorismo prospera, visto che l'Isis continua a rappresentare una vera minaccia ad al-Hol". Il campo che è sovraffollato e dove le condizioni di vita sono spaventose, è controllato dall'amministrazione autonoma curda e si trova a meno di 10 chilometri dal confine iracheno. Qui ogni giorno vi sono violenze e gli omicidi non si contano più, e anche per questo Araji ha invitato i governi stranieri "a rimpatriare i loro cittadini da al-Hol" e ha sollecitato il rapido smantellamento del campo. Nulla di nuovo in verità visto che negli ultimi tre anni sia i curdi siriani che le Nazioni Unite hanno più volte esortato i governi stranieri a rimpatriare i loro cittadini, ma ciò non è stato fatto (se non in alcuni casi per donne e minori), per paura che potessero rappresentare una minaccia alla sicurezza in patria.

## I Timori dell'ONU

Le parole di al-Araji sono arrivate dopo che l'invia della Nazioni Unite in Iraq, Jeanine Hennis-Plaschaert, ha affermato che "circa 30'000 iracheni con vari gradi di associazione all'Isis, comprese le vittime del gruppo terroristico, rimangono nel limbo". L'invia speciale delle Nazioni Unite in Iraq ha anche affermato che "tre residenti su cinque di al-Hol hanno meno di



17 anni, mentre uno su cinque ha meno di 5 anni. Questi bambini innocenti hanno conosciuto solo questo ambiente duro, a molti di loro vengono negati i diritti più elementari, inclusa l'istruzione". Il funzionario delle Nazioni Unite ha anche parlato dei gravi pericoli che questi bambini possono presentare all'Iraq e alla regione se lasciati incustoditi: "L'eredità della lotta di ieri contro l'Isis potrebbe facilmente trasformarsi nella guerra di domani, e per questo non dobbiamo aspettare che i bambini diventino maggiorenni in un campo come quello di al-Hol". Questo carcere non è che uno dei campi di prigionia che si vorrebbero smantellare ma i rischi sono moltissimi; uno tra tutti è che tutte queste persone tornerebbero nei ranghi dello Stato islamico che non ha mai smesso di attaccare i militari, la polizia siriana e quella irachena senza dimenticare quanto accade in Africa, nel Sahel e nel Sud est asiatico dove le azioni e la propaganda non conoscono sosta.

## Il problema delle carceri siriane

Oltre ai campi profughi è drammatica anche la situazione nelle carceri siriane dove sono detenuti circa 12.000 membri dell'Isis non aspettano altro che i loro compagni li vengano a liberare. A proposito di questo occorre ricordare quanto accaduto nel gennaio scorso al carcere di Ghweiran ad al-Hasaka, città di duecentomila abitanti che fa parte dell'Amministrazione autonoma della Siria del Nord-Est, la regione anche nota come Rojava che nel corso della guerra civile ha guadagnato una parziale indipendenza da Damasco, dove un centinaio di jha-

disti assaltarono il penitenziario (dove erano detenuti oltre 10.000 jihadisti) riuscendo a far fuggire almeno un migliaio di detenuti. La battaglia intorno e dentro il carcere, durò una settimana e provocò la morte di oltre 400 persone e nessuno sa che fino hanno fatto i fuggitivi anche se è facile immaginare che siano tornati tra i ranghi dello Stato islamico. Le carceri sono un elemento centrale della propaganda dell'Isis come ci spiega Franco Iacch analista strategico: "Nella sua prima dichiarazione online rilasciata il 21 luglio del 2012, Abu Bakr al-Baghdadi, califfo dello Stato islamico,



Franco Iacch

annunciò l'inizio di una nuova fase della jihad in Iraq denominata "Distruzione delle mura". La nuova campagna militare aveva come primo obiettivo quello di garantire "il rilascio dei prigionieri musulmani trattenuti nelle prigioni irachene, una battaglia per i cuori e le menti contro i tiranni governanti musulmani e gli infedeli". Quelle parole si tradussero sul campo in una serie di attacchi coordinati contro le prigioni irachene, furono subito utilizzate dalla propaganda ufficiale e dai sostenitori dell'organizzazione terroristica. "Il 16 settembre del 2019 - continua Franco Iacch - Abu Bakr al-Baghdadi, lodando le precedenti operazioni contro le strutture penitenziarie (definite come "le prime del loro genere nella storia della moderna jihad"), invitò i suoi seguaci a raddoppiare militarmente gli sforzi per demolire le mura delle prigioni e "liberare i nostri fratelli e sorelle da quei luoghi di umiliazione gestiti dai crociati e dai loro seguaci sciiti". Nello stesso messaggio audio, al-Baghdadi ritornò ad invocare attentati contro "i giudici, gli inquirenti ed il personale di sicurezza delle prigioni", ricordando ai suoi seguaci di essere disposti ad "abbracciare coloro che si sono pentiti" (ciò rifletteva l'intenzione di reclutare nuovi sostenitori). Le incursioni alle prigioni si collocano all'interno della strate-

gia denominata "battaglia di logoramento", la medesima utilizzata dai talebani contro le forze alleate in Afghanistan. Una strategia in cui credeva fermamente Abu Musab al-Suri, Osama bin Laden e poi adottata da tutti i gruppi terroristici legati ad al - Qaeda nello Yemen, in Libia, e nel Mali. Il settimanale dell'Isis al-Naba, ad esempio, saltuariamente riporta nelle info-grafiche di chiusura intitolate "Non ti abbiamo dimenticato", il report degli attacchi contro le strutture penitenziarie e le perdite subite dai crociati.

## L'Isis si adatta

In ogni caso andando a ritroso nel tempo, lo Stato islamico non ha l'urgenza di dare immediato riscontro nel mondo reale ai messaggi della leadership del gruppo. Sebbene l'attacco contro la prigione siriana di Ghwerannon sia stato il primo tentativo di evasione, tempi e audacia dell'attacco confermano la rinnovata forza del gruppo terroristico. Quello che appare sempre più evidente è la capacità dell'Isis di adattarsi alla situazione "le organizzazioni terroristiche - ci conferma Franco Iacch - sono in continua evoluzione e adattamento che a sua volta si traduce in longevità. Lo Stato islamico, infatti, sfrutta le destabilizzazioni regionali per rinvigorire le sue operazioni. Come ogni organizzazione terroristica, lo Stato islamico è un'infezione opportunistica ed ogni situazione di caos è un'attraente opportunità per il gruppo. Parliamo comunque di capacità in alcun modo paragonabili a quelle possedute dal gruppo nel 2014 quando riuscì a espandersi territorialmente in Siria ed Iraq. È opportuno rilevare che mentre l'attacco alla prigione di Ghweran (definita da al-Naba come "solo la pagina di un capitolo del libro della vendetta") potrebbe non avere avuto un impatto immediato sul terreno, simbolicamente è stato qualcosa di eccezionale dal punto di vista profetico (la propaganda jihadista non perde occasioni per stendere un velo divino sul primo califfo nel tentativo di fare proseliti). Dal punto di vista propagandistico, infatti, l'assalto alla struttura penitenziaria ha rinvigorito i sostenitori dello Stato islamico. A ridosso del "mese di conquista" (il Ramadan) l'intensità della propaganda ufficiale e dei sostenitori è destinata ad aumentare sensibilmente. Vedremo come si tradurranno le traiettorie strategiche di al-Baghdadi nelle direttive del nuovo califfo.



**ALU**  
Project SA

## Serramenti e costruzioni metalliche

Alu Project SA

CP 148 6965 Cadro

Tel 0041 91 940 11 11 - Fax 0041 91 940 28 36

info@aluproject.ch

Finestre Porte Cancelli Ringhiere

